

# Note a Margine

di Caterina Serra

C'è un tipo di luce che non prevede ombre, che non proietta immagini oscure delle cose. È una luce verticale, centrata come da un buco dall'alto, un sole allo zenit per sempre.

La poesia di Michele Bellazzini ha a che fare con questo tipo di luce. È fatta di parole chiare, aperte, luminose come sorriso, bacio, e stella, e fiore. Sono le parole di un certo amore per le cose del mondo. Ci sono animi che più di altri sentono di fare parte di un tutto, di un movimento circolare che genera armonia, equilibrio, ordine.

Rosa Luxemburg, rinchiusa nel carcere femminile di Breslavia, vede nel cortile un carro dell'esercito tirato da bufali. Uno di loro è ferito, prigioniero, come lei, preso a bastonate: *l'animale mi guardava, mi scesero le lacrime, erano le sue lacrime*. Alla fine della lunga lettera a cui affida questo racconto insieme al senso di impotenza e ingiustizia per sé e per quell'animale, Luxemburg si preoccupa di aggiungere che così è la vita, e così bisogna prenderla, con coraggio, impavidi e sorridenti - nonostante tutto. Il sentimento di corrispondenza delle due condizioni di dolore, sua e di quel bufalo *amato fratello*, procura una specie di sollievo, infonde coraggio, orgoglio, perfino. Sostare presso la nostra animalità, così la chiama Gustav Landauer, la nostra simpatia per gli animali, e per il mondo intero, ci rende umanamente più liberi, più veri. Luxemburg usa la parola compassione. Non pietà. Una passione condivisa, un patire insieme, lo stesso sentire che forse oggi avviciniamo di più alla parola empatia. Ma quant'è più forte quel con, quell'insieme a.

Perché è chiaro che anche qui, in questi versi, gli animali hanno a che fare con la sacralità della vita, con la gioia che procura l'attenzione all'infinitamente piccolo se si è convinti che stia nel gogo dell'infinitamente grande: *Ah, la gioia terrena di appartenere al cielo!* E ancora: *È venuta una lucciola sola a dirmi tutta la primavera*. La vita celebrata con gesti di benedizione, parola che compare più volte, dà conto di come si possa vivere dello stesso respiro del mondo, come se ogni cuore battesse per le stesse ragioni allo stesso tempo:



*Bellissime cavallette... quando avvicinavo la mia mano l'addome pulsava più forte e più veloce. Mi ha colpito come uno schiaffo l'evidenza che dentro quel corpo alieno c'era un piccolo cuore capace di sentire la paura come il tuo e il mio.*

La poesia di Bellazzini ha lo sguardo di stupore sulle cose di un bambino che vede tutto per la prima volta, e la meraviglia negli occhi di un vecchio innamorato della vita così com'è, così per come arriva addosso, come per l'ultima volta.

Alla fine di questa raccolta resta un senso di dolcezza, di indulgenza per le cose del mondo, come se ciascuna concepita nell'insieme avesse una ragione d'essere, un suo doversi esprimere, esibire, così, come un miracolo.

La scelta dell'illustrazione di Maurizio Esposito in copertina ne è la conferma. Alberi spogli, tronchi quasi trasparenti, traslucidi, come specchi d'acqua colpiti dalla luce che sembrano accogliere come per farsi attraversare.

Non c'è oscurità, non c'è buio, il mistero, se c'è, non ha a che fare con la paura, con l'orrore. Il bosco che è la poesia, in cui chi legge può anche smarrirsi, non è il bosco nella sua parte impenetrabile, minacciosa, ma in quella più spoglia, aperta che è la radura, dove filtra la luce, dove si solleva la testa finalmente, dove ci si sente salvi, o salvati.